

il quiz della Settimana

Ebbene sì, Robi Baggio durante Perugia-Brescia ha sedato con una gomitata le intemperanze agonistiche del giovane Fabio Gatti, che lo stava sottoponendo ad una marcatura del terzo tipo (tipo rosicata di caviglie, per intenderci). Quindi la risposta esatta allo scorso quiz era la C. La domanda di questa settimana risente dei venticelli di mercato. Forza:

Moratti, vista la indisponibilità di Padre Pio, pare abbia ripiegato per la prossima stagione su Hector Cúper, l'argentino che ha perso tre finali europee su tre ed è solito toccare il cuore dei suoi giocatori quando entrano in campo (ma è certo che con l'Inter il rito cambierà: il buon Hector toccherà se stesso e un po' più in basso). Che benvenuto gli ha dato Christian Vieri?

- A) Qui troverà 89 giocatori motivati
- B) Qui troverà l'inferno
- C) Qui troverà tutti tranquilli



Satyr@gol



Misteri

Il vice-presidente del Milan Adriano Galliani, ha stupito il mondo con una dichiarazione in cui diceva cose sensate. Eccole: "A parte le eccezioni di Shevchenko e Maldini, non intendiamo superare un determinato tetto degli ingaggi e la media di 4 miliardi annui a giocatori".



La bandiera rosso-giallo-bianco-nero-azzurra sventola al Comune di Roma

Walter Veltroni sindaco, Pizzaballa all'anagrafe

di Duccio Conoscente

"La squadra è in formazione e sarà di prima qualità". La radio diffonde un classico degli anni Sessanta, Mario Tessuto o Nico Fidenco si direbbe al primo ascolto, ma Walter Veltroni scatta, manco fosse al Musichiere: "Eduardo Vianello, uno a zero per me. Desidera sapere altro?". Il Kennedy di noantri è seduto alla sua scrivania in Campidoglio, sembra carico, motivato: "Sarò il sindaco di tutti, romanisti e laziali, juventini e milanesi, non trascurerò le periferie atalantiane. A questo proposito posso anticipare che Pierluigi Pizzaballa dovrà prepararsi a fare il salto da portiere ad assessore: è una figurina d'alto profilo, andrà all'anagrafe. Per gli altri tasselli non mi mancano le idee. Giacomo Losi alla viabilità è fuori discussione, ho qualche piccola incertezza fra Osellame e Bercellino per la cultura. Tutte scelte bisvalide, ne sono sicuro".

Scusi Veltroni, Bercellino I o Bercellino II?
"Lei provoca? Ma Bercellino I naturalmente, quello bravo. A proposito, visto che fa il gradasso, chi interpretava la moglie di Maigret-Gino Cervi nello sceneggiato tv che così tanto ci emozionò più di trent'anni fa?"

Beh, signor sindaco, veramente...
"Ma Andreina Pagnani! Se ne vada".
Non c'è la domanda di riserva?
"E va bene: la protagonista del Giornale di Gian Burrasca? Si calmi e rifletta: erano anni sereni, fine '64 inizi '65, niente violenza, nessun estremismo, un'Italia fantastica. Eravamo buoni. Più poveri ma felici. A Roma molti vivevano ancora nelle baracche però non mancava mai il sorriso. Ecco, io voglio, da primo cittadino, ridare tanta serenità a chi non può avere altro. Allora, Gian Burrasca?"

Pronti: Rita Pavone.
"Sì. E questa? Aletta con le gambe storte, un po' Juve e un po' Spal, dal '57 al '69. La voglio aiutare: di nome faceva Carlo. Dunque?"

La so e rispondo: Dell'Omodarme.
E' fatta, Walter Veltroni si rasserenò, diventa disponibile ed ecumenico. Parlando con lui dei più svariati argomenti, dalla staffetta Rivera-Mazzola agli anni Sessanta, da Wilma Goich ed Edoardo Vianello all'eredità di Domenghini sulla fascia destra, dal Partito Democratico che farà diventare tutti più uniti e più buoni al Campionato ("Regolarissimo, i cattivi verranno puniti e trionferà il bene" taglia corto il numero 1 del Campidoglio), si capisce che il ruolo di garante di tutti i romani gli sta a pennello. Veltroni è un uomo sopra le parti: "Mi hanno accusato di aver addirittura dimenticato il significato della sigla DS, impegnato com'ero nella mia campagna elettorale. Una falsità: io la Domenica Sportiva la guardo sempre e avrei pure messo becco nel programma, però ho preferito astenermi, per correttezza. La politica è fatta di scelte, anche dure cheché ne dicano certi miei critici. Il partito dei sindaci, ad esempio, è finito e non per colpa mia: l'ha minato Chiamparino, quando ha cominciato a festeggiare i risultati con il collo la sciarpa del Toro".

Cambio di mister alla Juve? Il parere di Ancelotti

"Con Lippi impossibili le mezze misure: o ti sta antipatico o ti sta sui coglioni"

di Marcello Dell'Upim

Prima che allenatore, Carlo Ancelotti è un gentiluomo. E lo fa capire persino nei giorni dell'incertezza sul suo futuro destino professionale. La voce può essere rotta dall'emozione e il volto tradire una briciola di tensione supplementare, ma il suo giudizio è sereno: "Ho firmato un contratto con la Juve un mese fa, il resto sono voci. Su Lippi non voglio esprimermi. Lo so, voi giornalisti preferireste che ricordassi quando tra gennaio e febbraio del '99 la Juve, con lui in panchina, ha perso a Cagliari e si è fatta prendere a calci in culo dal Parma a Torino perché lo spogliatoio era spaccato e molti giocatori non lo sopportavano. Quali giocatori? Vi piacerebbe che facessi i nomi di Conte e Deschamps vero? Invece resto zitto, so rispettare un collega, benché concorrente a un posto per cui ogni allenatore in Italia sarebbe disposto a sgozzare la madre".
Con un secondo posto da difendere in proiezione Champions League, meglio pensare alla squadra, al Campionato: ecco il messaggio di Ancelotti. "I ragazzi devono restar fuori da polemiche e illazioni" aggiunge. "Vi immaginate cosa succederebbe se domani leggessero sui giornali una mia dichiarazione fuori dalle righe? Non so, una cosa tipo: io sono venuto alla Juve due anni fa a stagione in corso per tappare il buco e i tifosi mi han dato del maiale, ho resistito, sfiorato due scudetti con giocatori piuttosto mediocri, a parte Zidane, Davids e Del Piero, ho dimostrato completa fedeltà alla causa e per tutto ringraziamento la società mi vuol sbolognare per riprendersi un tipo che sa solo dire 'vado dove vanno i miei interessi'. No, scoppierebbe un casino che ne basterebbe la metà. Allora taccio". E si allontana, tenendo fra le mani un curioso bambolotto coi capelli bianchi e il sigaro in bocca. Un attimo di incertezza e torna sui suoi passi: "Scusate, per caso qualcuno ha uno spillone?".

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Giancarlo Camolese, allenatore del Torino: "Credimi, chi modestamente sta ritirato, vive bene, ed ognuno deve star nei limiti della sua condizione" (Cicerone, "De officiis")

Ormai sport fa rima con prodotto. Il calcio è un business in fortissima ascesa e non è detto che sia un male: lo sport del pallone è miracolosamente redditizio e piace a tutti, i dané girano e producono ricchezza. Finché i pesci pirla abboccano, diciamo a Milano, siamo a posto. Sorge però un quesito che vogliamo porre, com'è nostra abitudine, con la massima neutralità scientifica: perché il novanta per cento delle campagne pubblicitarie e di marketing collegate al calcio fa letteralmente cagare? Per quale oscura maledizione passando da Ciao, la famigerata mascotte di Italia 90, ai pupazzi scelti per "griffare" i mondiali nippo-coreani del 2002 cambiano le epoche e non il prodotto finale, che è sempre e comunque una lussuosa stronzata? Le mascotte asiatiche sono tre, provocano letteralmente ribrezzo e rappresentano in stile Pokemon un allenatore e due calciatori. Si chiamano Ato, Nik e Kaz, vengono dal pianeta Atmo-

L'angolo del marketing

Tutto vero: ai Mondiali 2002 si va col Kaz

di Licia Persona Barzini

zone, dove giocano ad Atmoball, e per sceglierne ripugnanti sembianze, storia d'accompagnamento e nomi è stato organizzato un sondaggio mondiale tra diecimila cristiani. Occhio: è tutto vero e crearli è costato un casino.

Dunque si vince che: quei ciccioni della Fifa, mai sazi di dollari, organizzano un campionato mondiale a casa del diavolo perché anche alle pendici del Fujiyama bisogna pompare al massimo la vendita di maglie-scarpe-tv criptata; il comitato organizzatore s'inchina e ringrazia, quindi affida a un manager (scusate il termine, ma è per rendere l'idea) la scelta della mascotte; il manager (in genere sono semplicemente ragioniere con qualche pelo sulla lingua in più e non sanno una fava) nomina una commissione; la commissione affida a un'apposita società l'ideazione della mascotte; la società telefona a un artista famoso che però nell'occasione preferisce restare in incognito; l'artista, con la collaborazione del suo studio e di droghe di pessima qualità, si mette al lavoro; vengono immaginati diversi tipi di mascotte, successivamente battezzate nel corso di un sabbia; da tutto il mondo i sondaggiati fanno piovere le loro risposte; il progetto diventa definitivo e passa in produzione; in capo a sei mesi, una mattina soleggiata, all'ultimo piano di un enorme grattacielo, i grandi capi del calcio mondiale si ritrovano fra le mani un bel Kaz.